ATTI E COMUNICAZIONI D'UFFICIO.

RIFORMA DEGLI STATUTI SOCIALI.

In seduta del 30 ottobre corrente, avendo già riconosciuta la necessità di introdurre negli statuti dell'Associazione alcune importanti riforme, la Direzione sociale adottava le massime in proposito esposte nella relazione che qui appresso si riferisce e sulle quali la Presidenza chiama sin d'ora l'attenzione dei Soci.

Nella seduta stessa veniva poi nominata una Commissione coll'incarico di esaminare il pur unito progetto di nuovo statuto e di riferirne alla riunione generale della Società, che all'uopo verrà in breve convocata.

La Commissione è composta degli onorevoli soci signori:

Cav. dott. Niccolò nob. *Fabris*, deputato provinciale;

Cav. prof. Fausto *Sestini*, direttore del reale Istituto tecnico e della Stazione sperimentale agraria di Udine;

Cav. dott. Gabriele Luigi *Pecile*, deputato al Parlamento naz.;

Cav. dott. Pacifico *Valussi*, deputato al Parlamento naz.;

Avvocato dott. Luigi Carlo *Schiavi*.

Di cosiffatta deliberazione dando avviso ai Soci, e porgendo loro particolare notizia delle norme secondo le quali, a mente della Direzione sociale, dovrebbe l'Associazione agraria friulana in seguito regolarsi e continuare nell'utile sua opera, la Presidenza confida che tutti gli amici della patria istituzione vorranno favorirla di consiglio e di ajuto nel passo decisivo che sta per fare.

RELAZIONE.

Onorevole Presidenza,

Le basi fondamentali su cui l'Associazione agraria friulana pur di presente si regge vennero ideate e pubblicate ormai sono venticinque anni, e di poco minore è il tempo durato dagli statuti contenenti le

norme che per lo sviluppo della propria attività l'Associazione stessa s'impose; avvegnachè, approvato con risoluzione sovrana del 9 luglio 1846 il programma di essa, (1) con sovrano rescritto del 7 gennaio 1848 ne siano stati gli statuti definitivamente sanciti. (2)

Il quale non breve periodo se pure non basta (e non basta di certo) a provare che quei regolamenti sieno in ogni loro parte buoni e tanto meno perfetti, può tuttavia anch'esso stare a conferma della massima che: le sorti di qualsiasi umana istituzione dipendono non tanto dagli statuti cui essa istituzione si prescrive, quanto dalla volontà di coloro cui spetta di interpretarli e di osservarli.

E il caso dell'Associazione agraria friulana è proprio tale; perocchè è bensì vero che i grandi avvenimenti politici successi pressochè all'epoca del suo nascimento (1848) ebbero forza di sospenderne per sette anni la vita, ma nè quelli pur grandiosi e decisivi del 1859, nè quelli per noi avventurosi del 1866, nè le mutate condizioni dei tempi, nè gli stessi pericoli dai quali fu l'Associazione internamente minacciata poterono mai distruggere quest'opera, cui la volontà di uomini onesti e sinceramente progressisti edificava, e nemmeno farla per un istante deviare dal nobile suo scopo. Ed è giusto il dire che quegli uomini hanno allo scopo realmente e principalmente mirato, se per raggiungerlo non dubitarono di preterire talvolta le modalità della legge, se alla regola scritta hanno per affetto vero del meglio anteposta nel fatto la eccezione.

Fu in realtà per il meglio dell'istituzione, se la regola che si riferisce alle riunioni sociali (Stat. §§ 73 e 75) cessò coll'anno 1858 di avere intera esecuzione; per il meglio, se dopo di quell'anno la Società si raccolse più volte presso la propria sede, anzichè portarsi successivamente nei diversi distretti della provincia; per il meglio, se la regola stessa venne nel 1867 deliberatamente modificata nel senso di ridurre ad una sola per anno le due adunanze generali accennate dagli statuti; per il meglio, se alla poco pratica divisione del Comitato in sezioni, e alle sedute di Comitato e di Presidenza si sostituirono le adunanze e l'opera collettiva dell'intera Direzione sociale (§ 35), e insomma per il meglio, se altre norme già dall'Associazione più e meno osservate, vennero in seguito modificate o dismesse.

Senonchè, per quanto plausibili si fossero i motivi che all'Associazione agraria friulana consigliarono di deviare dal proprio statuto; per quanto lodevole sia la Direzione che nelle diverse circostanze e secondo la opportunità si fa prudente interprete della legge sociale; codesto modo di vivere, diverso, almeno in apparenza, da quello che i fondatori dell'istituzione prescrissero, invero non può dirsi scevro da pericoli. Ond'è che la Presidenza ritiene ormai necessario di pensare ad una radicale riforma degli statuti, ad una riforma la quale, considerate le condizioni e i bisogni nuovi dell'Associazione e della agricoltura cui

(1) *L'Amico del Contadino*, anno V (1845-46), pag. 161.
(2) Circolare delegatizia nel giornale citato, anno VI (1847-48), pag. 370.

essa intende di favorire, ponga la legge sociale in armonia col fatto, o renda altrimenti possibile che questo a quella si conformi ed obbedisca.

Nè soltanto dalle modificazioni che, come si è avvertito, vennero da tempo introdotte nella vita pratica dell'Associazione, sorge la convenienza della detta riforma; chè altri ed anche più forti motivi ne la suggerirebbero, seppure non la rendono anzi necessaria e indispensabile.

Motivo sopra ogni altro attendibile, e del quale da anni parecchi la Presidenza sociale seriamente si preoccupa, è la convenienza di ridurre tutti i membri effettivi dell'Associazione ad una classe unica, con una unica misura di contributo. Uguaglianza di obblighi, uguaglianza di diritti per tutti. Alle cariche sociali eleggibile ciascun socio contribuente. E la contribuzione materiale alla portata delle più discrete fortune; cosicchè all'Associazione agraria friulana possano concorrere moltissimi, e nessuno abbiente dalla entità del contributo sia consigliato a distogliersene.

Questa norma di equità e di giustizia, altre volte vagheggiata in seno della Presidenza, e fatta argomento di proposte che poi rimasero senza effetto; questa riforma invocata pur anco in una delle ultime riunioni generali della Società, (1) ma non adottata, nè tampoco discussa, vuol essere assolutamente attuata.

I vecchi statuti dell'Associazione contengono delle prescrizioni che non furono mai eseguite, e la cui esecuzione, se pure non è affatto impossibile, certo può dirsi che ormai mancherebbe di opportunità. Quella che si riferisce alla custodia del denaro sociale, e quelle che riguardano il Tenimento modello sono disposizioni assolutamente inutili: al denaro sociale, che giusta il § 53 lett. *a* avrebbe dovuto depositarsi presso la locale Camera di commercio, e che questa non avrebbe tampoco trovato nel proprio istituto le ragioni nè il modo di ricevere, fanno ampia garanzia i pubblici stabilimenti di credito qui esistenti; e quanto al Tenimento modello, senza dire che le diecimila lire preventivate per l'acquisto del fondo (§ 83) rilevano troppo la meschinità o addirittura la insussistenza del progetto, basti ricordare il fatto ottimamente consigliato, saviamente compiuto e generalmente lodato della cessione dell'Orto agrario, un tempo amministrato dall'Associazione, ad una Società commerciale dall'Associazione stessa promossa e sussidiata; e ricordare pur anco la massima ritenuta imprescindibile, che *l'Associazione agraria friulana deve limitarsi a promuovere e incoraggiare ogni sorta di istituzioni utili alla nostra agricoltura, senza mai avventurarsi in imprese rischiose;* questo fatto e questa massima, io dico, bastano ad affermare che il Tenimento modello non è più nei propositi dell'Associazicne, e a persuadere che il relativo capitolo deve essere dagli statuti senz'altro eliminato.

Ma l'Associazione agraria friulana, oltre ad avere in sè medesima sufficienti ragioni che la consigliano alla revisione dei propri statuti,

(1) *Atti* della sesta riunione dell'Associazione agraria friulana in Gemona, pag. 24.

altre ancora ne troverebbe, le quali, per essere dipendenti da condizioni esteriori, non sono meno valutabili, ed è anzi necessario che sieno prese nella debita considerazione. Queste ragioni principalmente si rinvengono nella recente istituzione dei Comizi agrari, nella autonomia della Provincia, nella nazionalità e liberalità del Governo.

Non è assolutamente vero che i Comizi agrari istituiti in Italia col reale decreto 23 dicembre 1866 sieno una parola e non un fatto; ciò non è vero nemmeno per rispetto alla Venezia, dove i Comizi vennero istituiti per distretto, e nemmeno per la provincia nostra, dove i Comizi agrari distrettuali, in vista dell'Associazione agraria friulana, pèrdono, dicesi, maggiormente della loro opportunità. Anche nella provincia nostra i Comizi agrari sono un fatto, sebbene, a dir vero, questo fatto non basti ai desiderii della nostra agricoltura. È un fatto che per ogni distretto venne istituita, giusta le norme del decreto reale anzi citato e coll'intervento dell'autorità governativa, una rappresentanza agraria. È un fatto che in taluno dei distretti questa rappresentanza ha cercato ed è anche riuscita, quantunque in proporzioni esigue, a raccogliere intorno a sè altri volonterosi, ed è pure un fatto che ciascuna di codeste rappresentanze può almeno ritenersi nucleo di un Comizio; il quale nucleo, attendendo occasione favorevole di svilupparsi, è già in grado di prestare un qualche utile servigio all'agricoltura del distretto non solo, ma della Provincia e dello Stato. E codesti servigi potranno essere più frequenti e tornare maggiormente vantaggiosi sol che vi sia chi di frequente ne li richiegga, e i Comizi, quali che sono, vicendevolmente si ajutino. Questo vicendevole ajuto la Società nostra, associazione provinciale ed anzi friulana, alla quale, se non tutte, buon numero delle persone costituenti le rappresentanze suddette digià appartengono, può fare in modo di realizzarlo; quei servigi potrà chiederli, ed ottenerli.

Nè la massima che “ nella unione sta la forza „ — massima della quale l'Associazione agraria friulana è esempio pratico ed onorando, ci ha mai impedito di credere che le forze vive dell'Associazione, vale a dire la intelligenza e la operosità individuale de' suoi membri, possano assai contribuire al raggiungimento dello scopo comune con un'azione separata e particolarmente influente nei diversi punti più notabili della provincia. Tutt'altro che avversa a questa specie di discentramento, la Presidenza sociale lo ha anzi sempre ritenuto giovevole, e lo ha anche, per quanto stava in essa, favorito, specialmente ne' suoi rapporti coi Comizi. Ciò era tanto dell'interesse de' Comizi, quanto dell'Associazione, e, in generale, dell'agricoltura.

L'Associazione agraria friulana deve adunque considerare ed apprezzare il fatto dei Comizi; e questa considerazione deve anzitutto apparire ed essere espressamente dichiarata nel nuovo statuto.

L'autonomia della Provincia è pure un fatto importante, e che può avere molta influenza sulla vita e sull'incremento dell'Associazione, come lo ha grande l'altro fatto, importantissimo, della nazionalità del Governo. Al Governo dello straniero l'Associazione agraria friulana

non ha mai chiesto sussidio di sorta, per quanto a chiedergliene fosse stata più d'una volta, non che invitata, sedotta. Sostenuta dall'idea patriotica liberale e dalle contribuzioni spontanee dei cittadini privati, essa non consentì giammai di menomare con alcun atto, che avesse pur potuto supporsi di sommessione o di riconoscimento, quei vantaggi che alla gran causa della Nazione dovevano provenire dall'esempio di un sodalizio veramente progressista e indipendente.

Nè sin a tanto che qui durò la dominazione straniera la Provincia ebbe esistenza sua propria. Ma ora che l'amministrazione dello Stato è fatta dal Paese per il Paese; ora che la Provincia, ente morale autonomo, può e deve provvedere ai propri interessi, l'Associazione agraria friulana può e deve fare assegnamento sugli ajuti che il Governo dello Stato e quello della Provincia sono in grado di accordarle pel più pronto conseguimento degli scopi ch'essa si prefigge. Epperò di questa eventualità conviene sia negli statuti dell'Associazione fatto cenno, e vi sieno altresì indicate le condizioni e i rapporti cui darebbe luogo il verificarsi dell'eventualità stessa.

Da cosiffatti pensamenti è ispirato il progetto di nuovo statuto che ho l'onore di presentare alla spettabile Presidenza, e sul quale, nella speranza ch'essa non sia per trovarlo indegno de' suoi riflessi, mi permetterò pertanto alcune particolari osservazioni.

Il progetto è diviso in quattro titoli, relativi: il I° alle disposizioni generali, ai diritti ed obblighi dei Soci; il II° alla rappresentanza e alla amministrazione della Società; il III° alle riunioni sociali; il IV° al caso di scioglimento ed alle disposizioni transitorie. Tutti i quattro titoli comprendenti complessivamente 28 articoli.

Titolo I°. *Disposizioni generali, diritti ed obblighi dei Soci.* — Il 1° articolo dichiara il nome, lo scopo, la sede della Società.

Conservare il vecchio appellativo di *Associazione agraria friulana*, ciò mi pare opportuno non solo pel rispetto dovuto ad una istituzione i cui benemeriti sono conosciuti in tutta Italia ed altrove, ma sì anche e principalmente perchè quel nome è appropriatissimo a qualificare la istituzione stessa, e determina il campo cui essa intende di dedicare i suoi studi. Nè meno proprio mi sembrerebbe lo aggiungere al detto nome il titolo di Consorzio, siccome quello che, pur accennando ad una idea ultimamente posta innanzi dall'attuale Ministro di agricoltura, industria e commercio in riguardo alla possibile confederazione dei Comizi agrari, rileva opportunamente il pensiero che l'Associazione nostra mirerebbe a confederare in pro dell'agricoltura friulana i cittadini individui non solo, ma tutti gli altri corpi morali della Provincia che abbiano nel proprio istituto un simile intendimento.

Quanto allo scopo, posto che il Consorzio vuole insomma giovare alla nostra agricoltura, mi è sembrato di poter brevemente accennare ch'esso è " di promuovere e favorire *tutto* ciò che possa tornare ad incremento e miglioramento dell'agricoltura nella Provincia ", senza ri-

produrre la lunga e poco utile indicazione degli scopi particolari contenuta nel primo paragrafo del vecchio statuto.

E riguardo alla sede, siccome è pur conveniente di dichiarare (ciò che per altro il vecchio statuto non fa) ch'essa è posta nel capoluogo della provincia, non sarà inopportuno che sin dal primo articolo del nuovo statuto si accenni all' idea che l'attività e la influenza dell'Associazione abbiano eziandio a manifestarsi ed emanare dai centri secondari della provincia stessa. Epperò starà bene il dire che " il Consorzio ha in Udine la sua sede *principale*. „

A far intendere specificatamente i modi della attività sociale è dedicato l'articolo secondo; il quale in sostanza significa che il Consorzio si propone di giovare all'agricoltura friulana non solo direttamente, colla diffusione in varie guise procurata degli insegnamenti all'uopo più adatti, ma anche indirettamente, col farsi cioè attento interprete dei bisogni dell'agricoltura stessa e sollecito intercessore presso il governo della Provincia e dello Stato per quei provvedimenti che nelle diverse circostanze si rendessero utili, necessari, indispensabili.

Oltrechè dall'effettivo concorso de' privati, dall'appoggio morale e materiale che il governo dello Stato e l'amministrazione provinciale vorranno accordargli dipenderanno le sorti del Consorzio; ed è giusto e conveniente che di cosiffatto appoggio, comunque eventuale, il nuovo statuto ne parli. Difatti, dopo d'aver in massima indicato (art. 3°) chi possa far parte dell'Associazione, nell'art. 4° si accennano i mezzi materiali da essa posseduti o possibili, e si dichiarano i diritti che nel supposto caso di sussidj allo Stato od alla Provincia ne conseguirebbero.

L'articolo 5° determina gli obblighi morali e materiali del socio: contributo indeterminato e per quanto possibile di ajuto intellettuale, e contributo fisso di danaro.

Il Consorzio agrario di una provincia che conta quasi mezzo milione di abitanti, e che tutto, o quasi, attende dall'agricoltura e dalle industrie che ne dipendono, non dovrebbe aver meno di un migliaio di membri contribuenti. Che se questa cifra non fu mai raggiunta dalla nostra Associazione, ciò principalmente dipendette dall'essere la tassa sociale troppo elevata. Tra le società ed altri istituti congeneri in Italia niuno v' ha, non che uguagli, ma che s'approssimi in cosiffatto riguardo all'Associazione agraria friulana; niuno che esiga un contributo annuo individuale di 30 lire, qual si è quello dei nostri soci di prima classe; pochissimi sodalizi scientifici che ne impongano sino a lire 15, com' è la misura della seconda; pochissimi persino i Comizi agrari che non abbiano trovato soverchia persin quella di lire 5. (1)

Riconosciuta pertanto la convenienza di ridurre i Soci del Consorzio nostro ad una unica classe, la misura della contribuzione dev'essere moderata tanto dal desiderio che al Consorzio prenda parte il massimo

(1) Il Comizio agrario di Bergamo, e quello di Treviglio hanno ultimamente ridotta la tassa annua sociale da lire 6 a lire 2, nella fiducia di poter per tal mezzo aumentare il numero dei soci.

possibile numero di individui, quanto dal bisogno di procacciare al Consorzio stesso la massima possibile somma di mezzi materiali con cui far fronte alle spese necessariamente occorribili alla sua esistenza. Questa misura non potrebbe essere nel caso nostro esemplificata sul contributo della maggior parte dei Comizi agrari del Regno. È mestieri che l'Associazione agraria friulana progredisca, che la sua attività aumenti, che la sua importanza morale e materiale non discapiti, che sia, come d'altronde lo fu sempre sinora, una istituzione seria. Questa importanza, questa serietà non andrebbero forse esenti da pericolo ove si stabilisse che l'importo di un'azione fosse minore di quello indicato dal progetto, vale a dire di annue lire quindici. Stabilirlo invece superiore potrebbe essere pure inconsulto; avvegnachè, per ciò che di meglio si possa profittare delle più generose volontà, nulla impedisce che, come un Comune od altro corpo morale qualsiasi, anche un cittadino privato possa assumere più di una azione.

Ridotto il contributo a questo limite, è però necessario che l'Amministrazione trovi nella legge sociale sufficiente garanzia per non temere che i suoi bilanci preventivi abbiano a soffrire inattese falcidie per insolvenze del contributo stesso. A ciò provvedono le comminatorie accennate nell'art. 5° e la regola dell'articolo successivo che contempla il caso di rinnovazione tacita dell'obbligo sociale.

I Soci, qualunque sia il numero delle azioni per cui s'inscrivono, hanno diritto alla gratuità delle pubblicazioni sociali (art. 7°). I Comizi agrari inscritti per tre azioni potranno inoltre inserire gratuitamente i propri atti nel Bullettino del Consorzio. Questa favorevole condizione fatta ai Comizi della provincia sarà, speriamolo, feconda di vantaggi non meno per essi che per l'intero Consorzio e per il progresso, in generale, della nostra agricoltura. Colla modesta spesa di altre 30 lire, possedere il mezzo di far conoscere al pubblico ciò che in tutto un anno un Comizio agrario promuove ed opera in ordine al proprio istituto, questa possibilità, per poco che s'intenda di promuovere e di operare, il Comizio vorrà bene apprezzarla, ed anzi approfittarne, almeno sin a tanto ch'esso non sia in grado di provvedere con un proprio organo di pubblicità od altrimenti. E d'altro canto il Bullettino del Consorzio potrà ricevere importanza ed interesse maggiori da tali comunicazioni, siccome quelle che necessariamente si riferiranno a cose agrarie della provincia, circa le quali sarebbe ad ogni modo desiderabile che il Consorzio non mancasse di cognizione.

Titolo II°. *Rappresentanza sociale; amministrazione.* — Questo titolo (art. 8 a 20) provvede alla rappresentanza, all'amministrazione, e dà norme relative ai diversi incumbenti degli offici sociali.

È officio sociale permanente e gratuito un Consiglio, composto di 25 membri, con un presidente e un vice-presidente, e coadjuvato da un segretario stipendiato dal Consorzio.

Le norme dalle quali, secondo il progetto, sarebbe regolata l'azione del Consiglio, sono conformi a quanto d'ordinario si pratica presso le

direzioni di istituti consimili, e non differenzia, io credo, da ciò che già era prescritto alla Direzione sociale nei vecchi statuti più di quanto fa d'uopo per imprimere al Consiglio stesso una maggiore attività.

Che il Consiglio abbia ad adunarsi ogni mese; che alle sue tornate possa assistere ogni altro socio quatunque non facente parte di esso; che vi possano sedere con voto deliberativo gl' incaricati speciali del Governo, della Provincia e dei Comizi agrari (art. 4 e 7), ciò potrà tornare di molta utilità pel buon andamento degli affari interni del Consorzio, e per gl' interessi economico-agrari del paese, i quali richiedono vigilanza e protezione continue. E tanto più utile potrà essere codesto sistema, in quanto che le deliberazioni del Consiglio non avranno bisogno, per essere attuate, d'alcuna ratifica per parte d'altri offici sociali, come lo avevano per lo innanzi quelle del Comitato, le quali, ogni volta che avessero importato conseguenze di spesa, dovevano attendere di essere accolte dalla Presidenza, costituente una sezione separata della rappresentanza sociale.

Titolo III°. *Riunioni sociali.* — Anche questo titolo, contenente le modalità per le adunanze generali del Consorzio (art. 21 a 26), segue in pieno l'esempio di ciò che in cosiffatto riguardo è adottato dalla maggior parte delle società agrarie ed economiche; e diversifica però essenzialmente dal primo statuto in quanto che il sistema di portare le riunioni sociali successivamente in ciascun distretto della provincia sarebbe abbandonato, rimanendo invece consacrata la regola ordinaria che il Consorzio si raduni presso la propria sede, e solo per eccezione in altri centri popolosi della provincia (art. 22).

Titolo IV°. *Scioglimento della Società*; *disposizioni transitorie.* — Quest'ultimo titolo prevede il caso di cessazione del Consorzio: il Consorzio stesso, salva l'osservanza dell'eccezione fatta nell'art. 24 circa il numero dei soci votanti, decide sul modo di liquidazione e destinazione della sostanza sociale.

L'articolo 28 (ultimo) contiene disposizioni transitorie, le quali andrebbero naturalmente a cessare colla attivazione del nuovo statuto.

Ancora col 1° gennaio pross. vent., qualora alla onorevole Presidenza piacesse di sollecitare le pratiche all'uopo necessarie, potrebbe, io credo, l'attività del nuovo statuto avere il suo incominciamento.

Fra le quali pratiche essendo sopratutto indispensabile quella di sottoporre il presente progetto, colle osservazioni e modificazioni che la Presidenza stimasse opportune, alle discussioni e deliberazioni della Direzione sociale, ho pur l'onore di proporle che anche per questo oggetto voglia convocare le tre sezioni di cui la Direzione stessa si compone.

Udine, 14 ottobre 1871.

L. MORGANTE
Segretario dell'Associazione agraria friulana.

PROGETTO DI STATUTO PER L'ASSOCIAZIONE AGRARIA FRIULANA.

TITOLO I.°

Disposizioni generali. — Diritti ed obblighi dei Soci.

1.°

Nome, scopo, sede.

Col nome di *Associazione agraria friulana* è costituito un Consorzio avente per iscopo di promuovere e favorire tutto ciò che possa tornare ad incremento e miglioramento dell'agricoltura nella provincia di Udine.

Il Consorzio ha in Udine la sua sede principale.

2.°

Modi speciali di azione.

In ordine al proprio istituto l'Associazione agraria friulana esercita specialmente la sua attività:

a) col raccogliere, coordinare e divulgare, mediante la stampa ed altrimenti, notizie statistiche economico-agrarie risguardanti la Provincia, ed altre allo scopo sociale comunque utili;

b) col tenersi informata delle condizioni e dei bisogni sia generali e sia particolari dell'agricoltura della Provincia, riferendone opportunamente alla Rappresentanza provinciale ed al Governo nazionale, e provocandone all'uopo i necessari provvedimenti;

c) coll'istituire e conferire premii ed altri incoraggiamenti per coloro che, coll'opera o cogli scritti contribuendo agli scopi dell'Associazione, della patria agricoltura si rendessero specialmente benemeriti;

d) coll'istituire e mantenere una Biblioteca agraria con apposita stanza di lettura;

e) coll'istituire e mantenere a vantaggio dei Soci e del Pubblico un Officio di commissioni agrarie.

Oltreciò, e per quanto glielo consentano i propri mezzi, l'Associazione contribuirà all'incremento ed allo sviluppo delle altre istituzioni esistenti in provincia con iscopo di giovare all'agricoltura.

3.°

Composizione del Consorzio.

Il Consorzio si compone di un numero indeterminato di membri.

Ogni individuo che goda i diritti civili ed ogni corpo morale possono farne parte, previa accettazione e coll'osservanza del presente statuto.

4.°

Concorso eventuale dello Stato o della Provincia. — Commissari.

Oltre il fondo costituito dalle tasse sociali e l'altra sostanza dall'Associazione posseduta, sono mezzi materiali per l'attività del Consorzio i sussidî in suo favore eventualmente decretati per parte dello Stato o della Provincia, o d'altri corpi morali.

Tanto lo Stato che la Provincia, qualora i sussidî rispettivamente stabiliti raggiungano l'importo di cento azioni, hanno facoltà di delegare presso il Consorzio appositi Commissari, i quali potranno intervenire con voto deliberativo tanto alle tornate sociali, che a quelle del Consiglio.

5.°

Obblighi sociali. — Inadempimento; comminatoria.

Ad ogni membro dell'Associazione incombe l'obbligo morale di contribuire per quanto gli sia possibile colle proprie cognizioni al conseguimento degli scopi sociali, e l'obbligo materiale di versare antecipatamente all'Amministrazione del Consorzio un contributo annuo consistente in non meno di una azione da lire quindici.

Qualora un Socio non abbia soddisfatto entro il primo trimestre dell'anno, e cioè anzi la fine di marzo, al debito contributo, l'Amministrazione sospenderà d'inviargli le pubblicazioni sociali, e lo inviterà a rimettersi in regola entro il termine di due mesi; trascorso il quale, la Direzione intimerà al debitore la decadenza de' suoi diritti sociali, ritenendolo ciò non pertanto obbligato pel contributo a tutto l'anno in corso.

6.°

Durata dell'obbligo sociale.

Gli obblighi del socio sono duraturi almeno per un anno (gennaio-decembre); epperò s'intenderanno rinnovati per l'anno successivo, e così via, sino a che esso non abbia denunciato in iscritto alla rappresentanza sociale la propria cessazione almeno due mesi anzi la fine dell'anno in corso.

7.°

Diritti dei Soci. — Pubblicazioni sociali. — Comizi agrari; inserzione gratuita dei loro Atti nel Bullettino e loro intervento nel Consiglio del Consorzio.

Ogni Socio, qualunque sia il numero delle azioni per cui è inscritto, ha diritto di ricevere, senz'altra corrisponsione, un esemplare delle pubblicazioni sociali.

I Comizi agrari della Provincia che contribuissero un importo non minore di tre azioni, hanno inoltre il diritto d'inserire i propri atti nel Bullettino del Consorzio, e quello d'intervenire con voto deliberativo, mediante il loro presidente od altro rappresentante, nelle sedute del Consiglio.

TITOLO II.°

Rappresentanza sociale. — Amministrazione.

8.°

Rappresentanza. — Amministrazione. — Consiglio.

Il Consorzio è rappresentato dall'assemblea generale dei Soci, ed amministrato da un Consiglio composto di 25 membri nominati dalla detta assemblea a maggioranza relativa di voti.

Fra i soci che nella nomina avessero attenuto parità di voti deciderà la sorte.

9.°

Custodia del denaro sociale.

Il denaro dell'Associazione viene provvisoriamente deposto e custodito pei bisogni sociali presso un istituto bancario locale.

10.°

Segretario ed altri impiegati.

Il Consiglio agisce pur col mezzo di un Segretario, di un Esattore, ed occorrendo, a giudizio del Consiglio stesso, anche di altro personale stipendiato.

11.°

Rinnovazione; rieleggibilità.

Il Consiglio si rinnova ogni anno per quinto.

Alla rinnovazione nei primi quattro anni si provvede mediante estrazione a sorte.

I membri cessanti sono rieleggebili.

12.°

Attribuzioni del Consiglio.

Spetta principalmente al Consiglio:

a) di dare esecuzione alle deliberazioni sociali;

b) di ammettere nuovi soci e cancellare dall'elenco i nomi di quelli che per pertinace insolvenza del contributo sociale, o per altri gravi motivi nella propria discrezione giudicasse non degni di figurarvi;

c) di nominare il segretario e gli altri stipendiati, determinandone gl'incumbenti e gli onorari rispettivi;

d) di provvedere ad ogni altra occorrenza dell'amministrazione sociale entro i limiti del bilancio preventivamente fissato dall'assemblea generale, alla quale deve renderne conto;

e) di stabilire gli oggetti da trattarsi nelle tornate sociali;

f) di discutere e deliberare su tutti gli argomenti che in ordine allo scopo sociale vengono proposti, procurando con ogni possibile ed opportuno mezzo che lo scopo stesso venga efficacemente e sollecitamente raggiunto.

Contro l'esclusione contemplata alla lett. *b* del presente articolo potrà il socio appellarsi all'assemblea generale del Consorzio.

13.°

Sedute del Consiglio.

Il Consiglio si riunisce ordinariamente una volta al mese, e straordinariamente ogni volta che il presidente lo creda opportuno, o glielo propongano, per oggetti speciali, almeno cinque consiglieri.

Le sedute del Consiglio sono aperte a tutti i soci.

14.°

Intervento obbligatorio. — Comminatoria.

L'intervento alle sedute del Consiglio è obbligatorio per parte di ciascun membro di esso.

Colui che a cosiffatto obbligo mancasse per tre volte consecutive senza una plausibile giustificazione, sarà ritenuto dimissionario; e verrà quindi provveduto alla di lui sostituzione nella più prossima adunanza sociale.

15.°

Legalità delle deliberazioni. — Casi d'urgenza.

Le deliberazioni del Consiglio sono legali quando vi abbiano preso parte almeno due quinti dei membri.

Ai casi d'urgenza, qualora codesto numero non si verifichi, provvedono tuttavia gl'intervenuti, e può provvedere anche il solo Presidente sotto propria responsabilità senza uopo di convocazione del Consiglio, salvo a riferirne alla prima riunione del medesimo.

16.°

Ordine del giorno.

L'ordine del giorno per le sedute del Consiglio viene stabilito dal Presidente. Ogni altro consigliere potrà però presentare all'uopo delle proposte, le quali, se appoggiate da altri due membri, vi verranno inserite per la discussione.

17.°

Presidente e Vice-presidente del Consiglio.

Il Consiglio elegge nel proprio seno un presidente e un vice-presidente, i quali durano in carica cinque anni, salvo il disposto dall'articolo 11, e possono essere rieletti.

18.°

Attribuzioni del Presidente. — Vice-presidente.

Il Presidente rappresenta l'Associazione in giudizio e fuori, riceve e firma la corrispondenza, convoca il Consiglio, ne stabilisce l'ordine del giorno per ciascuna tornata, ne dirige le discussioni, ne fa eseguire le deliberazioni, promuove ed assegna i lavori alle commissioni speciali.

In caso d'assenza od altro impedimento è sostituito dal Vice-presidente.

19.°

Revisori dei conti.

I rendiconti dell'amministrazione sociale sono riveduti da tre soci per ciò annualmente nominati dall'assemblea generale.

20.°

Attribuzioni del Segretario.

Il Segretario sorveglia e dirige l'ordine interno dell'ufficio di Presidenza; tiene la corrispondenza e la contabilità; ordina e custodisce l'archivio; redige i processi verbali delle adunanze generali e consigliari; provvede alla stampa delle pubblicazioni sociali, e contribuisce in ogni altra guisa per lui possibile colla mente e coll'opera al regolare ed utile andamento dell'Associazione.

TITOLO III.°

Riunioni sociali.

21.°

Riunioni sociali ordinarie e straordinarie.

Il Consorzio si raduna ordinariamente in assemblea generale due volte all'anno, cioè: entro il primo trimestre per la presentazione del resoconto morale ed amministrativo dell'anno precedente, ed entro l'ultimo trimestre per la trattazione del bilancio preventivo e per la sostituzione delle cariche.

In entrambe le dette riunioni potranno inoltre trattarsi argomenti di speciale interesse per l'agricoltura, per i quali il Consorzio può essere convocato in via straordinaria, pur in altre epoche dell'anno, tanto per deliberazione spontanea del Consiglio, quanto per iniziativa avanzata al Consiglio stesso da almeno un decimo dei soci.

22.°

Sede delle riunioni.

D'ordinario il Consorzio si raduna presso la propria sede (art. 1).

Potrà però riunirsi in altro centro di popolazione nella provincia qualora il Consorzio stesso ciò creda opportuno e lo deliberi.

23.°

Pubblicità delle riunioni sociali. — Modi di votazione.

Le riunioni generali del Consorzio sono pubbliche.

Le votazioni sono palesi, ad eccezione di quelle relative a nomina di cariche, o relative a questioni personali, che si fanno per ischede segrete.

24.°

Ordine del giorno.

L'ordine del giorno per le tornate sociali è formato dal Consiglio, ed opportunamente pubblicato dall'ufficio di Presidenza.

Qualunque socio ha diritto di proporre argomenti a trattarsi nelle riunioni sociali. Le proposte dovranno essere previamente conosciute ed accettate dal Consiglio.

Le proposte importanti modificazione essenziale dello statuto o scioglimento del Consorzio devono essere preavvisate in assemblea generale, e si tratteranno nella tornata successiva.

25.°

Numero legale.

Per la validità delle deliberazioni sociali è necessaria la maggioranza dei voti in un numero d'intervenuti che rappresenti almeno un decimo dei soci, eccezione fatta pei casi di modificazioni essenziali dello statuto sociale e di scioglimento del Consorzio, nei quali le deliberazioni non saranno valide mancando l' intervento di almeno un terzo dei Soci.

26.°

Diritto di voto.

Nelle riunioni sociali il diritto di voto è personale ed esclusivo del socio.

I corpi morali che appartengono al Consorzio potranno farsi rappresentare da speciali delegati.

Ciascun socio, qualunque sia il numero delle azioni che rappresenta, avrà nelle deliberazioni sociali un voto, e non più.

TITOLO IV.°

Scioglimento della Società. — Disposizioni transitorie.

27.°

Scioglimento del Consorzio.

Nel caso di scioglimento del Consorzio, il Consorzio stesso delibera intorno ai modi di liquidazione, realizzazione e destinazione della sostanza da esso posseduta.

28.°

Disposizioni transitorie.

Non appena del presente statuto si sarà ottenuta l'approvazione governativa, la rappresentanza sociale eletta secondo lo statuto cessante convocherà l'assemblea generale dei Soci, per la nomina delle nuove cariche e per la fissazione del bilancio preventivo.

La nuova misura del contributo sociale s' intenderà attivata col principio dell'anno 1872.

AMMISSIONE GRATUITA ALLA LETTURA DI LIBRI E GIORNALI AGRARI.

Alcuni giovani appartenenti a pubblici istituti d'istruzione della città avendo altra volta chiesto ed ottenuto lo speciale permesso di approfittare dei giornali e dei libri agrari posseduti dall'Associazione; e tale lodevole desiderio essendo stato dalla Presidenza interpretato come indizio di una più generale simpatia per quelle letture, simpatia senza dubbio meritevole di essere assecondata e incoraggiata; dietro proposta della Presidenza stessa la Direzione sociale ha testè deliberato che la Stanza di lettura presso gli uffici dell'Associazione sia tenuta quind'innanzi aperta in tutti i giorni, non soltanto, come lo fu sinora, ad uso dei Soci, ma eziandio a vantaggio possibile e gratuito degli Allievi del locale Istituto tecnico e di ogni altro stabilimento d'istruzione secondaria.

Di cosiffatta concessione potranno i signori studenti approfittare incominciando dal prossimo lunedì (6 novembre) durante lo stesso orario assegnato per la Biblioteca Comunale, che pure ha sede nel palazzo Bartolini, vale a dire (sino a tutto il marzo venturo) dalle ore 9 antim. alle 2 pom. e dalle 5 alle 8 della sera in tutti i giorni, eccettuati i festivi, nei quali la Biblioteca si chiude al mezzodì.

UTENSILI PER LE OSSERVAZIONI MICROSCOPICHE.

Una prima provvista dei mortaini di vetro offerti (*Bullettino* a pag. 401) per i bisogni delle osservazioni microscopiche sulle farfalle dei bachi da seta essendo già esaurita, l'Ufficio di commissioni dell'Associazione agraria friulana ne ha effettuata un' altra maggiore a vantaggio dei bachicultori.

I mortaini si possono avere al detto ufficio verso rifusione del puro prezzo di costo, che è di centesimi 30 cadauno, compresovi il relativo pestello.

MEMORIE, CORRISPONDENZE E NOTIZIE DIVERSE.

UNA CORSA AGRICOLA NEL DISTRETTO DI PORTOGRUARO.

Comunemente si ritiene che il distretto di Portogruaro sia tutto quanto un paese di malaria, e, preso nel suo complesso, un paese povero. Quest'ultima opinione è pienamente confermata dalla statistica della provincia di Venezia pubblicata nel 1869, nella quale, a mo' d'esempio, la produzione più importante, quella del granoturco, figura nel 1868 in 33,290 ettolitri, e nel 1869 la si fa ascendere a 37,500 ettolitri; mentre la popolazione era nel 1868 di 34,107, in oggi è di 34,703 abitanti; il che darebbe, su per giù, un ettolitro di granoturco per abitante. E siccome la popolazione vive quasi esclusivamente di polenta, e consuma (più che altrove per le circostanze del clima) 5 ettolitri di grano per abitante, dovremmo dedurre come corollario, che al distretto di Portogruaro manchino, così all'ingrosso, ogni anno, 136 mila ettolitri di granoturco per mantenere la propria popolazione. Ciò è curiosamente falso. Il distretto di Portogruaro produce, oltre il proprio bisogno, una rilevante quantità di granoturco che esporta, senza dire ora degli altri cereali. Anche nell'anno corrente, fatale a una parte del distretto per grandine, a tutto il distretto per siccità, il prodotto generale in granoturco, supposto che una parte desse all'altra, e tutto venisse consumato entro il territorio, può ritenersi sufficiente a mantenere la popolazione. Noto con compiacenza la cosa, che ha riferimento alla questione della miseria in Italia nell'anno 1872. Il solo comune di San Stino produce quasi tanto granoturco, quanto nella statistica della provincia di Venezia è attribuito a tutto il distretto.

Ciò che è detto del granoturco è applicabile agli altri prodotti agrari, indicati nella prefata statistica in termini tanto lontani dal vero, che non offrono nemmeno un'idea approssimativa del prodotto di quel territorio. Probabilmente alla somministrazione dei

dati richiesti da parte dei comuni ha presieduto la solita paura delle tasse, per la quale ciascuno si trova indotto a nascondere la propria ricchezza; ma, per quanto la paura delle tasse, generalmente parlando, al giorno d'oggi possa dirsi giustificata, non lo è minimamente quando si tratti di denunciare prodotti agrari. A parte che noi abbiamo il catasto stabile; anche ammessa la possibilità di altre tasse sulla produzione, la finanza saprebbe trovar modo di colpire i raccolti indipendentemente dalle statistiche. È sommamente importante di conoscere la forza produttiva del nostro paese, e ciò tanto più in quelle parti nelle quali nuovi fenomeni economici stanno per verificarsi, com' è appunto nel distretto di Portogruaro, dove, mediante i prosciugamenti, *la quantità di terreno coltivabile sarà fra non molto probabilmente raddoppiata.*

Non ho punto la pretesa di conoscere sufficientemente il distretto di Portogruaro, per una rapida corsa che vi feci recentemente, nè di rettificarne la statistica agraria. Se io trascrivo alcune note e alcune impressioni ricevute, lo faccio perchè il far conoscere certi fatti importanti e poco noti, giova non solo al paese al quale si riferiscono, ma anche ad altri che si trovano in condizioni analoghe, e nella speranza di eccitare le persone del luogo a voler esse prestarsi a compilare una statistica vera del loro paese, che io non esito punto a chiamare un paese dell'avvenire.

Il distretto di Portogruaro, il più vasto della provincia di Venezia, stando alla statistica 1868, che si riporta alle mappe censuarie, abbraccia 61,659 ettari, dei quali, secondo le indicazioni del censo, soltanto 12,850 ettari classificati fra i coltivativi, compresi i prati, e 35,819 ettari fra pascoli, paludi, valli, boschi e maremme. Ma, dall'epoca dei rilievi per il censimento in qua, la quantità dei terreni coltivativi è aumentata fortunatamente in proporzioni confortanti, che sarebbe interessante di accuratamente rilevare. Fra altre, nelle indicazioni suddette mancano le risaie, che occupano ormai una superficie di qualche migliaio di ettari, meglio profittevoli dove sono alterne, dannose, come da per tutto, all'incremento e alla moralità della popolazione. A misura che la coltivazione va estendendosi, il numero degli abitanti cresce, e non vi è comune che non additi aumento di popolazione dal 1868.

Ecco il confronto fra i dati della statistica 1869, e le indicazioni odierne degli uffici comunali.

	Popolazione 1868.		Popolazione odierna.	
Portogruaro	8,726	Totale 34,107	8,818	Totale 34,703
Annone	2,360		2,482	
Caorle	2,317		2,436	
Cinto.	1,619		1,675	
Concordia	2,608		2,725	
Fossalta	2,660		2,660	
Gruaro.	1,834		1,856	
Pramaggiore. . . .	1,987		2,026	
San Michiele. . . .	4,725		4,750	
San Stino	4,014		4,100	
Teglio	1,257		1,175	

Nella statistica provinciale 1869 per errore di stampa venne scambiata la popolazione di Fossalta con quella di Gruaro. Teglio apparirebbe in decrescenza, ma mi si fece vedere che qui pure è avvenuto un errore di copista, e che la popolazione di Teglio nel 1868 era di 1157, anzichè di 1257 abitanti. Fossalta pretende anch'essa di essere in aumento, ed accenna ad errore l'apparire stazionaria. Ritengo che la cifra odierna sia esatta, perchè tutti i comuni si sono occupati recentemente della popolazione per l'affidamento ad essi dello stato civile, e sindaci e segretari sanno dire a memoria la cifra della popolazione del rispettivo comune. È rimarchevole come l'aumento sia più sensibile nei paesi altra volta più noti per malaria, come Concordia e Caorle. Dichiaro che io m'aspettava di vedere una popolazione assai meno fiorente. Sia l'assistenza dei comuni, i quali somministrano i medicinali, sia il miglioramento del vitto, sia il ritorno della produzione del vino, sia il progressivo miglioramento dell'aria, certo è che da per tutto si accenna ad una diminuzione delle febbri, e che nessuno dubita più della possibilità di rinsanare completamente tutto quel vasto e fertile territorio. Se una legge proibisse severamente di impiegare i piccoli ragazzi e ragazze nei lavori delle risaie, ciò che influisce in modo enorme a detrimento della salute e della morale, il miglioramento delle condizioni igieniche, e l'aumento della popolazione prenderebbero proporzioni assai più vantaggiose. Però quando si è sulla via del meglio è facile prendere coraggio a progredire.

Bisogna che preposti comunali, possidenti, e tutte le persone illuminate si tengano innanzi alla mente quel fatale circolo vizioso: “ *la spopolaziane produce la malaria, e la malaria produce la spopolazione.* „

Per rompere questo circolo giova mettere particolare studio nel favorire l'aumento della popolazione, propagando le buone pratiche igieniche, migliorando il vitto della classe lavoratrice, e sopratutto curando l'esistenza della generazione nascente. A Caorle si consuma un maiale ogni sette abitanti, in altre parti ogni venti, in altre parti il cibo animale non entra quasi affatto nel regime del basso popolo, che vive quasi esclusivamente di polenta. Se l'amministrazione di Ca' Corniani, tanto benemerita di questo distretto, aggiungerà un asilo infantile ai tanti utilissimi provvedimenti pel benessere della nuova popolazione agricola, che è riuscita a fissare ne' suoi poderi, oltre che un'opera filantropica, farà cosa di grande interesse per sè medesima.

Il distretto di Portogruaro, i cui possessi per buona parte appartengono a patrizi veneti od a proprietari che non vivono a portata di sorvegliare le loro aziende, ha avuto la fortuna di vedere in due tenute vastissime praticati i migliori sistemi agrari, e le più savie e grandiose operazioni di rinsanamento dei fondi. La tenuta di Alvisopoli offerse in certo modo un esempio di agricoltura estensiva, e la tenuta di Ca' Corniani un esempio di coltura intensiva. Nella prima l'aumento della produzione si ottenne coi mezzi inerenti allo stabile, col tempo, e con un seguito costante di operazioni giuste; nella seconda i risultati si raggiunsero con forti capitali, anticipati da una potente società, la quale non tarderà a rivalersene sui prodotti, in un tempo relativamente breve.

Il vastissimo stabile di Alvisopoli del conte Alvise Mocenigo, trent'anni fa dava una rendita tanto meschina, che, a quanto comunemente se ne dice, lo si avrebbe affittato per la prediale, e lo si sarebbe alienato per 250 mila lire. Le risaie pagavano appena la spesa del lavoro; i campi erano ingombrati di filari di viti, che davano un prodotto di pochissimo valore. Tutti i raccolti erano scarsi; una quantità di fondi sott'acqua; le stalle coloniche ricoveravano pochi e miserabili bovini, i quali, dopo breve permanenza, divenivano gottosi; il bestiame era scarsissimo in confronto dei fondi coltivati. Sarebbe opera lunga il noverare tutte le operazioni, in conseguenza delle quali lo stabile è ora ridotto a dare una ren-

dità annua, che ammonta quasi alla metà della somma che si diceva valere lo stabile trent'anni fa.

Una delle prime operazioni, allorquando l'agente del conte Mocenigo, il sig. Toniatti, assunse l'amministrazione dello stabile, si fu quella di limitare la coltivazione del riso. Seminando a riso soli duecento campi, in luogo di settecento che vi si coltivavano, spargendo trifoglio e medica nei rimanenti, ed alternando la coltura di foraggi con quella del riso, il signor Toniatti arrivò ad avere tanto riso dai duecento campi, quanto se ne ricavava prima dai settecento; più, ottimo e abbondante foraggio, meno la spesa di coltivazione degli altri quattrocentocinquanta campi. Chiunque abbia pratica di cose agricole sa facilmente valutare i vantaggi di quest'operazione.

Il sig. Toniatti fu uno dei primi (e innanzi la comparsa della crittogama) fra coloro che fecero questione se i tradizionali filari delle viti nei campi non fossero uno sbaglio economico in certe circostanze; ed ottenuto l'assenso del suo principale, denudò molte campagne, praticando lavori profondi con un aratro sottosuolo economico da lui inventato, che costava dieci lire. I campi profondamente arati e coltivati a dovere, diedero abbondantissimo raccolto in frumento, e si convertirono facilmente in prati artificiali, compensando largamente del vino che più non producevano.

Il dominicale di Alvisopoli era insalubre, e si parlava di demolirlo. Al Toniatti venne in mente di fognarlo. Quest'operazione, quindici anni fa, in questi paesi non era in uso, nè si fabbricavano ancora tubi da drenaggio. Egli vi si ingegnò sovrapponendo un mattone a una tegola. L'effetto fu completo; e molte stalle vennero poscia risanate collo stesso sistema, evitando che le vacche prendessero la gotta.

Le acque straordinarie dell'autunno 1851 resero accorto il Toniatti come un canale, che anima un opificio posto a qualche distanza dal dominicale, avrebbe potuto esservi condotto per animare un trebbiatoio ed una pila di cui abbisognava. Egli condusse l'acqua con pieno risultato, e stabilì il trebbiatoio e la pila.

Un po' alla volta praticò una immensità di fossi, prosciugò fondi, migliorò prati, fabbricò stalle, migliorò ed aumentò il bestiame; esperimentò la vigna, concimi artificiali d'ogni specie, istrumenti perfezionati.

Il Toniatti, osservando, leggendo e viaggiando, seppe appro-

fittare, colla prudenza dell'uomo pratico, dei migliori trovati dell'agricoltura moderna, facendo tutto coi soli mezzi derivati dallo stabile. I fatti parlano per esso, e il suo esempio, se fu già fecondo a quest'ora, lo sarà maggiormente in seguito, qualora, come pare, una istruzione agraria verrà impartita nel capoluogo del distretto.

Fu una fortuna incalcolabile pei distretti di Portogruaro e San Donà, che la Società delle assicurazioni generali di Venezia e di Trieste acquistasse nel 1851 un vasto possedimento di due mila ettari nel comune di Caorle, vicino al mare, tra il Livenza nuovo, il Livenza vecchio e il canale Comessera, composto quasi esclusivamente di paludi, maremme, valli da caccia e da pesca, e si accingesse ad asciugarlo, coltivarlo e popolarlo. Se a tanto si potè riuscire a Ca' Corniani, nella più infelice situazione del distretto, che si potrà fare nelle sovraposte paludi e nei terreni superiori? Di fronte ai risultati ottenuti dalla Compagnia, come mai si porrà indugio a mandare ad effetto il progettato sostegno del Brian, la porta a bacino a San Gaetano e la briglia in terra dal Lemene alla sponda destra del Tagliamento, lavori che, mantenendo la separazione delle acque salse dalle dolci, produrrebbero, con spesa relativamente esigua, il rinsanamento di estesissimo territorio, il cui valore aumenterebbe tre e quattro volte, potendo immediatamente essere coltivato e popolato? In quella località non è più questione (come altrove) che la separazione delle acque salse dalle dolci non cangi affatto lo stato igienico del paese, e che i terreni, appena rasciugati, non si presentino atti ai migliori prodotti.

Chi visitasse il podere di Ca' Corniani con una mappa antica, non crederebbe ai propri occhi, vedendo trasformate le valli e le paludi in fertile podere piantato di viti e gelsi, attraversato da buone strade e disseminato di abitazioni comode ed eleganti. La tenuta venne fin da principio circondata di un forte argine. Canali, fosse, chiaviche, ponti con porte a billico impediscono l'ingresso delle acque salse e provvedono allo scolo; le macchine di prosciugamento, che sono tre, lo rendono completo e si adoperano opportunemente nei casi di grandi acque o di alta marea. La popolazione, che era di cento individui, ascese a novecento; la terra si lavora con istrumenti perfezionati, per quanto lo consente il sistema colonico ivi adottato; i dissodamenti si fanno con un aratro a vapore

del Governo, che non poteva essere più opportunemente affidato; il bestiame bovino si avvicina al migliaio, ed è vigoroso e di bella taglia; la popolazione presenta un sufficiente aspetto di salute e di robustezza.

Fra le condizioni favorevoli di quella località si è pure quella di avere il materiale da fabbrica a buon mercato. Le fornaci alimentate dal giunco (*scirpus holoschoenus* L.) offrono materiali abbastanza buoni ed a buone condizioni. Attualmente a capo dei lavori e dell'azienda trovasi l'egregio ingegnere mantovano Nicola Ghizzolini, uomo che possiede completamente le cognizioni svariatissime che il suo posto richiede. Ho veduto due lavori di ponti con porte a billico a parecchie luci recentemente costruiti, l'uno nella località detta Marozzole, l'altro nel canale Comessera, che agiscono con pieno effetto. Nessuno stimerebbe quei lavori tanto poco quanto costano. Sostenendo le acque, gettando una platea di bettone con cemento, è possibile di praticare in quelle località questo genere di costruzioni, col mezzo delle quali tutte quelle vaste paludi potranno essere un giorno rinsanate.

Ma il tornaconto? chiedono i dubbiosi: tante case, tante fabbriche, tante spese, tanto lusso; aia vastissima, granai capaci di quattromila staia di riso con porticale, altri granai per cereali, botteghe per artefici, magazzini, cantine, stalle, fabbricato pella trebbiatrice, ghiacciaia, ecc.; come mai potrà la Società venir al suo e ricavare l'interesse del capitale antecipato?

Sarebbe temerità se io azzardassi di rispondere a questa eccezione, che mi venne accampata da molti uomini pratici, senza essere addentro negli interessi dell'amministrazione.

E certo che finora, nel periodo cioè delle spese di primo impianto, la Compagnia non può calcolare su veruna utitità. Però i grandi lavori in due o tre anni saranno compiti, e la Società troverà in allora, molto probabilmente, l'interesse del capitale accumulato.

Forse, se, invece che entrare mani e piedi nel sistema colonico, si avesse a bel principio adottato il sistema della grande coltura, abbandonando i classici filari delle viti, e coltivando quei prodotti che esigono la minor mano d'opera (tale non essendo certamente il grano-turco, specialmente se zappato a mano), facendo venire delle torme di gente in stagioni determinate, come si pratica anche in oggi per i lavori straordinari, e se nelle fabbriche si avesse usato quella parsimonia di cui gl'Inglesi sono maestri; forse, dico,

i frutti sarebbero stati più prontamente ottenibili. Ma è d'attribuirsi a merito della Società anche quello di avere fissato in quella località, mediante comode abitazioni, e mediante la distribuzione della terra in colonie, una popolazione, che non se ne dipartirà più, perchè il benessere va di anno in anno crescendo.

In ogni evento, supposto che la Società avesse (ciò che non ammetto) esagerato nei mezzi, ciò non vuol dire che altri, imitando le efficaci ed utili operazioni da lei condotte a termine, abbia a cadere nello stesso errore. Senza le operazioni della Società delle assicurazioni generali, forse sarebbero passati molti anni ancora, prima che il distretto di Portogruaro si accorgesse che vi sono diecisettemila ettari di terreno a riscattare, colla spesa di 250 mila lire, assai più agevolmente che non fossero a riscattarsi le maremme di Ca' Corniani.

Ho accennato al sostegno del Brian, alla porta a conca a San Gaetano, e alla briglia in terra dal Lemene al Tagliamento. Del sostegno del Brian parlerò in altra circostanza, poichè questo lavoro risguarda il paese di là del Livenza, quando cioè avrò opportunità di visitare l'altro importantissimo distretto di San Donà.

Giusta un progetto dei valenti ingegneri Antonio Bon e Antonio Grando, la massima parte delle paludi poste al disotto di Concordia, fra la Livenza e il Lemene, e fra il Lemene e il Tagliamento, vale a dire il Loncon, le Sette sorelle, il Zignago, il Cabalone e il Sindacale, sarebbero a prosciugarsi e risanarsi mediante operazioni relativamente esigue. Una porta a bacino a San Gaetano, senza togliere la navigazione sul Lemene, impedirebbe l'ascesa delle acque salse, che oggi rimontano fino presso San Stino e Corbolone. Con questo manufatto, con un ponte di cinque luci a porte a billico sul canale Marango ed altro ponte sulla Fossa Cavalli a due luci; ed a sinistra del Lemene, mediante una briglia in terra (2 metri in cresta e da 0.50 a 2 metri di scarpa) della lunghezza di settemila metri, attacandosi agli argini dei privati che già esistono con sette ponti con porte a billico più e meno importanti per lo scolo dei diversi canali, si giungerebbe al risultato di rendere coltivabile ed abitabile una superficie estesissima di fondi paludosi e di valli, che ammonta, fra terreni migliorati e terreni redenti, a diecisettemila ettari, tale essendo appunto l'esten-

sione dei terreni che sarebbero compresi nel consorzio che ora si va a stabilire. Tutti questi lavori non costerebbero, secondo il progetto, che 250 mila lire. Molti speculatori, probabilmente in previsione dell'aumento del valore che quei fondi vanno a risentire, aquistarono vasti appezzamenti di paludi, che si pagano, su per giù, soltanto 100 lire l'ettaro. Quanto valeranno da poi? Cogli esempi offerti dalla Società delle assicurazioni, di fronte all'evidente aumento del valore dei fondi e dei vantaggi igienici ed economici incalcolabili di tale progetto, raggiungibili con mezzi così limitati, è impossibile che non si trovi modo di superare rapidamente le naturali difficoltà che ogni progetto grandioso presenta, massima fra tutte quella di unire colla persuasione le volontà, e costituire la necessaria associazione.

Le conseguenze di un fatto economico tanto importante meriterebbero studiate fin d'ora, affine di mettersi in condizione di trarne il massimo profitto, e il più pronto profitto. Ai fondi prosciugati non mancheranno nè coltivatori nè capitali; il vantaggio è troppo evidente. Portogruaro confina, anzi fisicamente fa parte di una provincia, da dove ogni anno parte della popolazione emigra in Germania in cerca di lavoro, e che sarebbe ben lieta, ove la malaria cessasse, di venire a coltivare i bassi fondi di quel distretto, il quale accoglie le ricchezze del suolo delle regioni sovraposte, che il Piave e il Tagliamento vi trasportarono da secoli e continueranno a trasportare colle loro torbide. Noi dell'Alta forniremo le braccia; ma è quasi un debito (mi si perdoni la frase) che la Bassa, fatta fertile coi depositi della parte alta, pensi a produrre la biada della quale abbisogna l'Alta negli anni di scarso raccolto.

Un tesoro quasi inesplorato nel distretto di Portogruaro può considerarsi anche la torba. Al distretto si assegnano settecento ettari di torbiera, con uno strato utile di metri 1.50 in media. Ho questo dato dalla statistica 1869 più volte citata. Io chiesi a molte persone se finora fossero stati fatti positivi esperimenti per l'utilizzazione di questo combustibile. La domanda era naturale da parte mia, che sono nato in un paese, dove la torba si utilizza da un secolo, e dove la famiglia dei nobili Asquini, la quale ha il merito di averne introdotto l'uso, ebbe la costanza, per indurre la popolazione di Fagagna ad usarne, di adoperarla per moltissimi anni

anche in famiglia e persino nella cucina padronale, non ostante l'abbondanza di legna da fuoco, e senza badare all'odore piuttosto disgustoso che la torba produce. A quanto potei rilevare, la torba delle paludi di Concordia venne fatta esaminare chimicamente, ed i responsi del laboratorio furono favorevoli almeno per alcuni saggi. Ma non è tanto nel laboratorio in piccole quantità, come nella fornace in quantità rilevanti, che la torba vuol essere esperimentata. Non mi venne dato di rilevare nulla di positivo in fatto di esperimenti in grande. Il solo esperimento concludente, che io potei conoscere, è quello dei fratelli Molari di Buia, i quali conducono una fornace a Bagnarola. Essi trovarono buona la torba non so da quale palude estratta, e ne usano continuamente. Si lagnano che l'estrazione è difficile a motivo delle troppe acque. Anche questa difficoltà cesserebbe coi lavori di prosciugamento che sono in progetto. Ad ogni modo mi sembrò più concludente l'esperimento positivo dei fratelli Molari, che tutti gli esperimenti incerti o negativi di cui mi si fece cenno. Una nuova coltura, l'utilizzazione di un nuovo materiale incontram sempre della disposizione ad avversare.

Per dare un'idea all'ingrosso del valore della torba di quelle paludi, qualora fosse realmente utilizzabile, basandomi ai dati della statistica prefata (la quale in fatto di ricchezza attribuibile al distretto non ha certamente esagerato in più), accennerò come le fornaci di Maiano e di Buia paghino nelle paludi dell'Alta un campo di torba, con uno strato utile all'incirca di metri 1.50, come prezzo d'acquisto, circa nove mila lire (mille fiorini al campo di pertiche 3.50 ed anche più). A questo prezzo i settecento ettari di torba delle paludi di Concordia rappresenterebbero un valore di sei milioni e trecento mila lire.

I settecento ettari di torbiera, con uno strato utile di metri 1.50, darebbero dieci milioni e cinquecento mila metri di combustibile. La torba nell'alto Friuli si paga, estratta e rasciugata, due lire al metro dai fornaciai, 2.50 (un fiorino) dai particolari. Lascio a chi legge il dedurre la cifra del valore che ne risulterebbe per questa via, piuttosto che dedurlo io stesso, temendo di essere preso per visionario. Aggiungasi l'opportunità di avere in quelle paludi, in molti punti, argilla plastica eccellente; aggiungasi la agevolezza dei trasporti, per essere il distretto attraversato da canali navigabili, per il che, economicamente parlando, non vi sono distanze; e suppongasi pure che una metà della torba non sia utilizzabile, e facciansi quante

detrazioni si vogliono, certo è che rimarrebbe sempre la possibilità di ricavare da quei bassi fondi, qualora rasciugati, anche in torba, un valore ben rilevante.

Come i fratelli Molari di Buia spontaneamente a Bagnarola, così altri fornaciai verrebbero ben volentieri a stabilirsi laggiù, qualora le paludi fossero rasciugate e l'aria risanata. Il capitale occorrente ad attivare su larga scala l'industria delle fornaci, consisterebbe soltanto nell'anticipazione della spesa della fornace e del primo materiale. La produzione si farebbe in condizioni tanto favorevoli, da sostenere la concorrenza da qualunque parte. Tale industria, che troverebbe aperto lo sfogo per la via di mare, convertendo le torbe e le argille giacenti da secoli nelle paludi di Concordia in oro ed argento, contribuirebbe quanto mai all'aumento della popolazione, ed a produrre i capitali di cui l'agricoltura (laggiù più che mai in vista dell'aumento del coltivativo) sarà per abbisognare.

Toccati alcuni interessi più salienti, rimarrebbe a parlare in dettaglio delle circostanze particolari dell'agricoltura nei singoli comuni, classificandoli secondo la media del prodotto dei terreni coltivati, la quale corrisponde quasi generalmente alla quantità del bestiame. Ma ci vorrebbe maggiore spazio, e dati precisi. È notevole però come da per tutto, meno qualche eccezione, si riscontra che il prodotto di un ettaro a frumento (a parte il maggior valore di questo cereale) è superiore in quantità al prodotto in sorgoturco. Questo fatto accennerebbe a bontà e fertilità della terra, e in pari tempo a bisogno di una migliore coltivazione. Il raccolto medio in sorgoturco di un ettaro discende in alcuni villaggi della parte alta fino a tre staia per campo, circa sette ettolitri e mezzo per ettaro, e a Pramaggiore fino al dissotto dei due staia; vale a dire da quattro a cinque ettolitri per ettare; mentre a San Stino, a Concordia, a Caorle varia dai sei ai nove staia, vale a dire dai quattordici ai ventuno ettolitri per ettaro. Eppure a Pramaggiore, dove mi toccò di vedere dei raccolti in sorgoturco e saggina oltre ogni credere meschini, il frumento dà un sufficiente prodotto, a quanto mi venne assicurato; la vegetazione arborea è piuttosto lodevole, e trovai con soddisfazione nella frazione di Blessaglia dei saggi di vigna, che non lasciano dubbio sulla riuscita completa di questa coltivazione. Ritengo che la poca produttività in

cereali dipenda, più che dalla qualità della terra, dalla scarsezza del bestiame, e dai lavori superficiali, che, vuoi per mancanza di forza, vuoi per abitudine, non oltrepassano in alcuni campi i dieci centimetri; sotto dei quali giace intatto da secoli un sottosuolo argilloso che, opportunemente smosso, emendato e coltivato, potrebbe con molto vantaggio aumentare lo strato arabile. (1)

Si accenna generalmente alla scadente qualità dei foraggi; ma il bestiame è di bella taglia, generalmente parlando, e la medica, nei terreni ben preparati, riesce egregiamente.

Si dice che il canape vegeta molto, ma non dà filo abbondante nè consistente a motivo della mancanza di fosfati e di calce. Non so quanto i fosfati e la calce (che in ogni evento si potrebbero aggiungere alla terra) influiscano sulla quantità e qualità del filo, dove la canape vegeta rigogliosa. Suppongo invece che il difetto possa derivare dalla macerazione, e sono d'accordo con

(1) La esiguissima produttività accennatami dai possidenti del luogo, eccitò la mia curiosità, e desiderai di esplorare qualche terreno. Venni condotto in un campo in prossimità di Blessaglia, e là mi si fece vedere un conglomerato detto *caranto*, che si riscontra in molti siti a poca profondità, e del quale raccolsi un saggio, che segnai col n.° 1; raccolsi un saggio del sottosuolo sotto l'aratura, che segnai col n.° 2; un saggio di uno strato cinerognolo dal lavoro di un fosso recentemente aperto, che presentava i caratteri della marna, e lo segnai col n.° 3; ed un saggio dal sottosuolo inferiore al primo strato, alla profondità di 50 centimetri, che segnai col n.° 4. Portai questi saggi ad esaminare alla Stazione agronomica del nostro Istituto tecnico. La sola qualità veramente pessima, perchè sovrabbondante di magnesio, è quella segnata col n.° 4. Il n.° 2 sarebbe opportunemente emendabile col n.° 3.

Ecco il risultato dell'analisi; risultato che dovrebbe invogliare ad estendere le ricerche da per tutto dove si verifica una improduttività che non si può spiegare senza ricorrere al crogiuolo ed ai reagenti.

N.° 1 — Conglomerato.

Materie insolubili nell'acido cloridrico (argilla, silice)	15,36	per cento
Ossido di ferro ed alluminio	11,44	»
» magnesio	4,18	»
» calcio	33,13	»

N.° 2 — Sottosuolo.

Materie insolubili nell'acido cloridrico (c. s.)	70,70	»
Ossido di ferro ed allumiato	11,26	»
» magnesio	4,08	»
» calcio	0,87	»

N.° 3 — Sottosuolo (marnoso).

Materie insolubili nell'acido cloridrico (c. s.)	46,82	»
Ossido di ferro ed alluminio	8,09	»
» magnesio	2,51	»
» calcio	19,50	»

N.° 4 — Strato inferiore.

Materie insolubili nell'acido cloridrico (c. s.)	58,38	»
Ossido di fero red alluminio	7,08	»
» magnesio	16,72	»
» calcio	2,40	»

coloro che giudicherebbero opportunissima questa coltivazione nei fertili terreni di questo distretto.

Molte colture industriali, come il lino, il colzat, ecc. potrebbero con molto vantaggio prendere una buona parte del terreno a sorgoturco, che, dove non dà un prodotto abbondante, si coltiva in perdita.

Anche la coltura del pesco potrebbe, come già la si trova in alcune parti, essere una fonte considerevole di profitto. I paesi vicino al mare hanno l'esclusiva per questa produzione: le pesche vi riescono più o meno tutti gli anni, e vi acquistano grossezza e sapore squisito; mentre nei paesi sovrapposti il loro raccolto manca molti anni completamente per i freddi al momento della fioritura, nè mai le pesche hanno il pregio e il volume di quelle prodotte nei nostri paesi litorani. A San Michiele gli eredi Bottari continuano le tradizioni dell'illustre agronomo chiozzotto. L'annuo ricavato in frutta, e specialmente in pesche (senza considerare l'abbondantissimo prodotto in uva i e prodotti accessori) ammonta a una cifra considerevole. Quei poderi offrono un saggio veramente confortante di coltura intensiva, e del massimo prodotto di cui sono capaci quei terreni.

Il distretto di Portogruaro ha una ricchezza rilevante in boschi di quercia; sarebbero, secondo i dati del censimento, mille ottocento quarantanove ettari. Questi boschi sono per gran parte di proprietà erariale, e in alcuni comuni, secondo quanto potei rilevare, i poveri, per antica consuetudine, hanno il diritto di legnatico, diritto che non è bene regolato, dà quindi origine a inconvenienti, ed è causa di malversamento. Questo diritto non si potrebbe però togliere senza inconvenienti ancora più gravi. Se non sono male informato, sembra che lo Stato abbia un profitto assai meschino da questa sua proprietà, e le condizioni che si impongono per il taglio, nè soddisfano all'interesse dell'erario, nè a quello degli assuntori del taglio. Ciò proviene principalmente dal poco accordo nelle vedute fra gli agenti forestali e gli agenti della R. Marina, e dal modo usato per l'assaggio dei legnami. Si appalta il taglio, e la squadratura; si stabilisce il prezzo per la legna da fuoco e per il legname da lavoro che non viene accettato dalla R. Marina. L'assaggio, anzichè con trivella, come usava la Marina austriaca, lo si fa colla sega e coll'ascia, in modo che il legname scartato rimane tagliuzzato ed inservibile. Ma siccome l'appaltatore squadra,

ed è pagato per la squadratura di tutto il legname presupposto servibile dagli agenti forestali, ed in pari tempo è obbligato a prendere come legname da lavoro tutto quello che sorpassa in lunghezza i due metri, ne avviene che da una parte l'erario paga un lavoro inutile, e dall'altra l'appaltatore deve tenersi a caro prezzo il legname inservibile.

È probabile che lo Stato alienerà questi boschi. In tal caso sarebbe desiderabile che i comuni, specialmente quelli che hanno assoluta necessità del combustibile per la povera gente, acquistassero i boschi posti nel loro comune, che, divenuti loro proprietà, sarebbero molto probabilmente meglio custoditi e utilizzati.

Ho accennato semplicemente a questo argomento, più per svegliare la questione, di quello sia per aver la pretesa di risolverla. L'argomento potrebbe con molto vantaggio trattarsi dal Comizio agrario di Portogruaro.

L'importanza della pesca va scemando coi prosciugamenti. I pescatori di Caorle per la pesca delle valli, che sommano in oggi a cento ottanta, non hanno barche ed attrezzi convenienti per la pesca di mare, e devono rassegnarsi a vedere i Chiozzotti venire a pescare innanzi alla loro diga. Meno male per essi che i lavori agrari di Ca' Corniani offrono pane e lavoro a quanti si presentano, e buona parte dei pescatori si convertiranno in agricoltori. In generale, le tante belle acque dolci e salse non sono gran fatto utilizzate per la pesca, mentre potrebbero offrire una ben più larga fonte di lucro, ed un sussidio ben più rilevante all'alimentazione del popolo. Ciò potrebbe avvenire in seguito qualora i proprietari prendessero passione alla piscicultura, che è fra le arti agricole tanto utile e dilettevole, e la si facesse diventare, come lo è altrove, una coltivazione alla moda e un passatempo.

Dicasi lo stesso dell'apicultura, che pure va prendendo piede, e che potrebbe prendere una considerevole estensione, attesa l'abbondanza dei pascoli.

Il podere annesso alla scuola che il Municipio ha in animo di stabilire, potrebbe darne l'esempio, ed essere il punto di partenza di queste ed altre utilissime coltivazioni.

In generale, in ogni parte si riscontra movimento di progresso, desiderio di migliorare, aumento nella popolazione, nella quantità del bestiame e dei prodotti. Un risveglio nell'attività e nell'attenzione ai propri poderi da parte dei proprietari, che abitano sul

sito più o meno, è seguitato in ogni parte. Però le terre del distretto, generalmente parlando, sono ben lontane dall'offrire il prodotto di cui sono suscettibili, e dall'avere un valore corrispondente alla loro fertilità.

Già da qualche anno il Municipio di Portogruaro ha concepito il pensiero di fondare nel capoluogo una scuola tecnica con un quarto anno per l'insegnamento dell'agricoltura.

Si penserebbe saggiamente di indirizzare anche nei primi tre anni l'insegnamento all'obbiettivo proposto, informandolo in guisa che, senza alterare i programmi tracciati dalle leggi scolastiche, e rendendo possibile il pareggiamento della scuola alle governative, preparasse i giovani all'istruzione agraria del quarto anno. Inoltre si pensa di annettere alla scuola un piccolo podere, una grossa colonia, dove non solo gli allievi abbiano un esempio delle colture agrarie ed orticole attuali e possibili nel distretto, ma debbano esercitarsi in tutti i lavori dell'agricoltore (anzi lavorare il podere eglino stessi) e nella contabilità in atto pratico. Difatti noi non vedremo mai un notevole progresso in agricoltura, finchè non giungeremo ad avere, come in Germania, come in Belgio, uomini istruiti che lavorino, o lavoratori che siano istruiti, vale a dire l'intelligenza ed il lavoro riuniti nella stessa persona. Nelle scuole agrarie di Germania, ben superiori di grado a una scuola tecnica, l'anno preparatorio consiste per gran parte nell'esercizio di tutti i lavori del contadino, e vedonsi colà giovani figli di milionari tenere l'aratro, mungere le vacche, nettare la stalla ed eseguire le più umili operazioni del podere.

Se il Municipio, giovandosi delle persone intelligenti che abbondano in quella parte, giungerà a mettere in atto il suo pensiero, avrà fatto certamente la cosa più utile che potesse fare pel benessere di quel distretto.

Portogruaro ha tradizioni scolastiche eccellenti; il grado di coltura generale, e le abitudini civili del paese formano in certo modo un'atmosfera confacente alla scuola. Questa, ora progettata, oltrechè opportunissima ai figli dei possidenti, oltrechè servirebbe a formare dei veri castaldi, de' quali si abbisogna, potrebbe indirizzare un certo numero di giovani alla professione del *fermier* (che non è precisamente il fittavolo lombardo), vale a dire dell'assuntore di una certa quantità di fondi in affittanza, che si fanno valere mediante operai, con un proporzionato capitale. È una professione,

o un'industria, se si crede, che in altri paesi ha arricchito moltissimi. Come si lavoreranno i diecisettemila ettari da prosciugarsi? A chi meglio affideranno i proprietari lontani i loro fondi che a questi neo-fittavoli, qualora convenientemente istruiti? Qual modo migliore perchè le bonificazioni da praticarsi fruttino più rapidamente, e avvantaggino localmente il più possibile?

È da augurarsi pel vantaggio generale, e per quello particolare del distretto, che il progetto della scuola tecnico-agraria di Portogruaro riesca completamente.

Chiudo queste mie note, risultato di una rapida corsa e non di uno studio accurato, che ho cercato inutilmente di ridurre a più brevi limiti. Cento altre cose sarebbero a dirsi. Spero di non essermi ingannato negli apprezzamenti generali che ho esposto. Se avrò errato in qualche dettaglio, qualcuno mi correggerà, e sarà tanto di guadagnato. Certo non mi sono ingannato nel ritenere che un avvenire agricolo brillantissimo sta dinanzi a questo distretto, se non faranno difetto la concordia nelle grandi intraprese, e l'attività ne' suoi abitanti.

G. L. PECILE.

PER ANTECIPARE O RITARDARE LO SCHIUDIMENTO DEL SEME-BACHI.

Il sig. Duclaux ha presentato ultimamente all'Accademia delle scienze francese una memoria sopra il seme annuale del baco da seta, nella quale determina con precisione le condizioni fisiologiche della sua esistenza e del suo schiudimento. Dimostra che appena deposto, e subito dopo avvenuto il cangiamento del suo colore, il seme cade in una specie di sonno, che dura pel solito fino all'inverno, e dal quale non può uscire che sotto l'azione del freddo. Allora comincia il lavoro, fino a quel momento stazionario, dell'evoluzione dell'embrione. Una volta data l'impulsione, questo lavoro prosegue da per sè *quasi fatalmente*. Può essere disturbato, ma non arrestato dal freddo; esige un calore accuratamente graduato; devia dalla sua direzione normale, e termina con un lento schiudimento, producendo bachi deboli e tinti di rosso, se il riscaldamento è troppo precoce, o troppo poco regolato.

È pure impossibile abbreviare o aumentare di troppo, senza pericolo, la durata di questo secondo periodo, che è ordinariamente di tre mesi, o di tre mesi e mezzo. Il primo, che è di cinque a sei mesi, è molto più

elastico, e può senza incoveniente essere ridotto a venti giorni, o allungato di quindici a diciotto mesi: basta per questo di far intervenire l'azione del freddo, necessaria e sufficiente per mettervi fine, in certe condizioni, le quali possono riassumersi nelle due proposizioni seguenti:

1.º Per impedire ad un seme di schiudersi all'epoca ordinaria bisogna, dal momento della sua deposizione, conservarlo ad una temperatura compresa tra 15 e 20 gradi centigradi, esporlo al freddo per quindici giorni, tre mesi circa avanti il giorno destinato alla sua apertura, poi trattarlo nel modo ordinario.

2.º Per far aprire il seme bachi prima dell'epoca ordinaria, basta, venti giorni dopo la sua deposizione, esporlo al freddo, lasciarvelo due mesi, e ritirarlo. Sei settimane dopo, esso si trova nelle stesse condizioni del seme normale, e può essere trattato nello stesso modo.

Si può avere, dunque, in qualunque epoca dell'anno, del seme bachi pronto a schiudersi. Oh, se in qualunque epoca dell'anno si potesse pur avere l'alimento che i bachi, una volta nati, imprescindibilmente domandano per poterci poi fornire la seta!

S.

PROVE COMPARATIVE DI VINIFICAZIONE.

Il dott. Graziano Tubi dà, nel più recente Bullettino del Comizio agrario di Bergamo, le seguenti norme per indagare praticamente in ogni località quali metodi convengano pel miglioramento della produzione vinicola:

" Si premette che, salvo le modificazioni che formar debbono l'oggetto di ogni singola prova, le operazioni tutte dovranno essere conformi alle regole suggerite dalla scienza e sancite dalla buona pratica, e che sommariamente esponiamo.

Massima nettezza dei vasi vinari, rigettando tutti quelli in cui rimanga il minimo disgustoso odore.

Raccolta delle uve ad un giusto grado di maturità, e prima che abbiano ad appassire, cogliendole e trasportandole in modo da non lederle prima della pigiatura.

Pigiatura coi piedi pulitissimi, fatta minutamente ed in proporzione sufficiente da compiere un tino in un sol giorno.

Rimescolamento per due e più ore della massa pigiata, appena vien riposta nel tino.

Copertura del tino con un apparecchio qualunque, atto a sostenere un lenzuolo su cui si porrà uno strato di circa un centimetro e mezzo di sabbia asciutta, onde permettere l'uscita del gas carbonico ed impedire l'accesso dell'aria.

Follature diverse secondo gli usi locali quando si tenda ad ottenere vini colorati.

Svinatura quando il gleucometro marca zero, ossia quando è appena cessata la fermentazione tumultuosa.

Imbottamento in botte non solforata, e non ermeticamente chiusa, onde non impedire la continuazione della fermentazione lenta.

Primo travasamento in dicembre o gennajo, in botte leggermente solforata, che verrà ermeticamente chiusa.

Secondo travasamento in maggio, in botte leggermente solforata, che verrà ermeticamente chiusa.

Travasamenti successivi nei mesi di settembre e di marzo di ogni anno.

Dopo il primo travasamento e per tutto il primo anno, colmare indi chiudere ermeticamente le botti ogni settimana.

Le prove di cui passiamo ora a parlare, vogliono eseguirsi su due o più corpi, posti nelle identiche condizioni di qualità, di quantità e di trattamento, salvo quanto costituisce l'oggetto o la differenza della prova.

La svinatura dovrà sempre praticarsi non già dopo un determinato tempo, ma quando il vino sarà giunto allo stesso grado di calma, di trasparenza e di perdita del sapor dolce.

Fatte queste premesse, basterà per la maggior parte delle prove la semplice indicazione, onde l'operatore possa praticarle con sicurezza.

1.° *Maturità più o meno avanzata.* — La maturità massima è confacente per le uve povere di parte zuccherina e ricche di acidi. Ove i vini vanno soggetti al grassume, la maturità non dev'essere eccessiva, essendo questa malattia la conseguenza di una insufficiente proporzione di acidi, e specialmente di acido tannico. Per la prova occorre operare su due o più corpi della stessa uva raccolta ad epoche diverse.

2.° *Ammonticchiamento dell'uva.* — Si ottiene con questa operazione una maturità artificiale, dovuta alla fermentazione saccarina. Raccolta l'uva colla massima diligenza, vien riposta o nella stessa vigna od in apposito locale, in uno strato dell'altezza di venti a trenta centimetri, lasciandovela per un tempo che può variare dai tre ai quindici giorni, secondo lo stato di conservazione e di maturità dell'uva. Dovrà procedersi alla pigiatura tostochè il minimo odore di forte si manifesterà nella massa.

3.° *Pigiatura più o meno minuta e ossigenazione del mosto.* — L'ossigenazione si ottiene esponendo il mosto più che sia possibile al contatto dell'aria, prima che la fermentazione sia incominciata. Praticamente basterà versare per un quarto d'ora con un secchio, da una certa altezza, il mosto che si trova in un recipiente, in modo che tanto nel cadere quanto nello sciaguattarsi abbia ad assorbire ossigene.

4.° *Sgranellamento.* — Può ottenersi sia stropicciando i grappoli contro un graticcio da cui possan passare gli acini o grani, sia graffiando con un rastello la superficie delle uve in un truogolo fintantochè i graspi se ne sian staccati, sia in fine con appositi meccanismi. Le uve

sgranellate danno vini assai più morbidi, che meno facilmente inacidiscono, e che si posson lasciare macerare sulle vinaccie assai più a lungo che non quando siavi il graspo.

5.° *Sommersione delle vinaccie in confronto colle follature.* — Si può tener sommersa la parte solida, tanto in un solo strato quanto in più strati, mediante diafragmi fissi a varie altezze del vino, e da collocarsi dopo che vi fu introdotta in tutto od in parte la parte solida della vendemmia. Tale pratica impedisce l'acidificazione del cappello, che non può più formarsi, ed espone le parti più solide più costantemente all'azione dell'alcool e degli acidi.

6.° *Aggiunta di zucchero alla pigiatura in confronto coll'ammonticchiamento e coll'appassimento dell'uva, ed in confronto colla corrispondente aggiunta di alcool durante o dopo la fermentazione.* — Questa è senza dubbio una delle più interessanti prove. Un buon vino da pasto dovrebbe avere circa il nove per cento di alcool. Quando nell'uva, o per la sua qualità, o per intemperie, o per maturità incompleta non siavi zucchero sufficiente per ottenere il grado voluto, si può supplirvi coll'aggiunta di zucchero di canna. Tanto quello greggio, quanto quello raffinato servono bene all'uopo. Converrà quindi attenersi alla qualità meno costosa, quando però non sia mista a sostanze eterogenee, e purchè sia scevra di odore. La quantità necessaria per rialzare di un grado di alcool un ettolitro di vino, è di un chilogrammo e settecento grammi. Questa quantità dovrà dunque moltiplicarsi pel numero degli ettolitri e pel numero dei gradi di cui vuolsi rialzare il vino. Il momento opportuno per l'aggiunta è quello della pigiatura. È prudente il far sciogliere lo zucchero fuor del tino in una conveniente quantità di mosto. È bene non far uso delle glucose di commercio, che difficilmente si riscontrano pure, e che per ragioni non peranco accertate non corrispondono bene quanto lo zucchero.

7.° *Aggiunta di fecce o di farina nelle fermentazioni incomplete.* — Vi sono delle località in cui i vini si ostinano a tenere il dolce; e ciò in causa di insufficienti proporzioni di materie azotate e di acidi. Giova in questo caso l'aggiunta di fecce tanto fresche, tolte a tini appena svinati, quanto essiccate, e tolte alle botti nei travasamenti. La quantità di fecce fresche è di mezzo secchio circa per ettolitro, e quella di fecce essiccate di circa mezzo chilogrammo per ettolitro. In mancanza di fecce si potrà supplirvi con cento grammi per ettolitro, di frumento pesto, o di farina. Tale aggiunta è indicata quando il calorico è insufficiente a condurre a termine la fermentazione. Anche l'aggiunta di tartaro greggio o di acido tartarico nelle proporzioni di cinquanta grammi per ettolitro giova allo stesso scopo.

8.° *Svinatura precoce e tardiva.* — La prima si fa svinando quando il vino è ancora tiepido, torbido ed un po' dolce, ossia appena cessata la fermentazione tumultuosa; la seconda, quando il vino è diventato chiaro, freddo e secco. La svinatura precoce è a consigliarsi pei vini che si vogliono conservare a lungo; la tardiva quando vuolsi ottenere un vino prontamente maturo pel consumo.

9.° *Macerazione fino al marzo in botte chiusa per le uve sgranellate.* — Appena cessata la fermentazione tumultuosa dovrà chiudersi ermeticamente il recipiente, o munirlo di un tappo idraulico, e non più toccarsi fino a primavera.

10.° *Solforazione della botte nei travasamenti.* — Si abbrucci nella botte, pochi momenti prima di riporvi il vino, una lista di carta o di tela stata immersa nello zolfo liquido. Per una solforazione ordinaria, supponendo che la lista sia larga tre centimetri e sia stata immersa nello zolfo una sola volta, ne occorrerà una quantità corrispondente a cinque centimetri in lunghezza per ogni ettolitro di capacità della botte. Questa dose dovrà raddoppiarsi ove il vino puzzi di zolfo perchè proveniente da uve solforate.

11.° *Chiarificazione con sostanze diverse.* — Pei vini rossi è preferibile la chiara d'uova, nelle proporzioni di tre chiare per ettolitro, bene sbattute precedentemente in due o tre litri di vino, e poi ben diffuse nella massa con un bastone fesso o con appositi ordigni. Pei vini bianchi è preferibile la colla di pesce purissima, nella dose di cinque grammi per ogni ettolitro. Otto giorni dopo la chiarificazione dovrà procedersi all'imbottigliamento o ad un travasamento.

12.° *Imbottigliamento precoce.* — Se è a temersi una successiva fermentazione, si terranno le bottiglie dritte; in caso diverso si terranno coricate.

13.° *Riscaldamento in botti ed in bottiglie.* — Il vino vuol essere riscaldato fino a cinquantacinque gradi del termometro centigrado, indi mediante chiusura ermetica tanto in botte quanto in bottiglia, riparato dal contatto dell'aria. I vini deboli però generalmente perdono troppo e si affievoliscono con tale trattamento, opportuno pei vini generosi.

14.° *Preparazione dei vini con una sola varietà di uva presa fra le migliori località, in confronto colle varie miscele delle uve stesse.* — Le miscele dovranno farsi con uve che maturirono ad una stessa epoca, e che siano di non incostante prodotto.

15.° *Aggiunta di uve bianche alle uve troppo ricche di colore.* — Dalle uve bianche dovranno escludersi le varietà aromatiche, giacchè in un vino rosso, non potrebbe riuscir gradevole il loro gusto.

16.° *Aggiunta di acido tannico ai vini soggetti al grassume.* — L'acido tannico, o tannino purissimo è un vero specifico contro questa malattia. La dose da impiegarsi varia dai quindici ai trenta grammi per ettolitro, e l'aggiunta deve farsi alla svinatura, od al primo travasamento, sciogliendo prima il tannino in una conveniente quantità dello stesso vino.

In tutte le suesposte prove si dovrà tener conto della spesa occorrente, non che del maggiore o minor prodotto relativamente ottenuto, in seguito alla maggiore e minor maturità, all'ammonticchiamento delle uve, ecc. ecc. „

NOTIZIE COMMERCIALI.

SETE.

31 ottobre.

Anche attualmente si verifica il fatto, tante volte constatato, che i prezzi troppo elevati inducono i fabbricanti a restringere le provviste allo stretto necessario; per cui le transazioni, in luogo di avere un corso regolare, si risentono di favorevole impulso ne' momenti che la fabbrica è costretta a provvedersi, e subiscono nell' intervallo stadii di calma in quanto che fabbricanti e filatoieri si astengono da ogni affare quando non vi sieno costretti da immediato bisogno. Da ciò proviene l'andamento stentato che perdura da 4 settimane, e che non cambierà fino a nuovi bisogni di sete gregge per fornire i lavorerii e lavorati per la fabbrica. Si sostengono fermamente le sete classiche, malgrado la calma; ma le sete belle e le secondarie sono poco ricercate, e, le ultime specialmente, che trovano la concorrenza delle asiatiche, non si vendono senza concedere 3 a 4 lire di ribasso sui corsi più elevati di settembre. La straordinaria siccità, che perdura da tanti mesi anche in Lombardia, difficulta molto il lavoro de' torcitoi, e le sete gregge rimangono necessariamente oziose.

Le condizioni generali della fabbrica sono discrete. Solo lo smercio delle stoffe *unite* offre motivo a lagni, e la merce comincia ad accumularsi ne' maggazzini. Anche le difficoltà monetarie in Francia, ed il timore di crisi non totalmente svanito recano danno allo sviluppo degli affari.

In tale condizione di cose è naturale che le transazioni nella nostra provincia continuino fredde e stentate, come lo sono su tutte le piazze. La situazione però non è malata, e forse ancora nel novembre avremo un breve periodo d'affari più correnti; il che verificandosi, crediamo sarà saggio consiglio d'approfittare per vendere. In primavera, senza parlare di evenienze possibili, peserà su questo commercio, oltre le forti rimanenze in sete asiatiche, il fatto d'un milione e mezzo di cartoni giapponesi, che costeranno non più di 15 a 20 lire, e forse meno.

Cascami discretamente ricercati, senza variazione ne' prezzi.

K.

PREZZI MEDJ DELLE GRANAGLIE ED ALTRE DERRATE

SULLE PRINCIPALI PIAZZE DI MERCATO DELLA PROVINCIA DI UDINE

DA 1 A 15 SETTEMBRE 1871.

DERRATE	Udine	Cividale	Pordenone	Sacile	Palmanova	Latisana	S. Daniele	S. Vito
Per ettolitro								
Frumento	23.82	23.74	—	23.50	22.45	24.66	24.61	24.60
Granoturco . . .	15.66	19.00	—	16.31	15.32	14.20	16.85	15.30
Segala	14.11	14.50	—	—	—	—	15.62	—
Orzo pillato . . .	26.58	27.00	—	—	—	—	—	—
„ da pillare .	13.79	—	—	—	—	—	—	—
Spelta	26.06	—	—	—	—	—	—	—
Saraceno	—	—	—	—	—	—	—	—
Sorgorosso . . .	7.83	—	—	7.39	—	—	10.30	7.03
Lupini	7.85	—	—	—	—	—	7.07	—
Miglio	11.80	—	—	—	—	—	—	—
Riso	44.00	—	—	—	34.25	—	—	—
Fagiuoli alpigiani	—	—	—	—	—	—	—	—
„ di pianura	22.32	—	—	15.00	18.27	21.00	17.91	19.91
Avena	8.29	7.50	—	—	7.15	8.00	10.22	8.50
Lenti	27.65	—	—	—	—	—	—	—
Fave	—	—	—	—	—	—	—	—
Castagne	20.17	—	—	—	—	—	—	—
Vino	52.00	—	—	—	48.75	—	28.78	—
Acquavite	52.00	—	—	—	—	—	—	—
Aceto	24.00	—	—	—	—	—	—	—
Per quintale								
Crusca	12.25	—	—	—	—	—	—	—
Fieno	6.98	—	—	—	5.62	5.50	6.00	—
Paglia frum. . .	4.18	—	—	—	3.00	2.20	4.00	—
„ segala . .	4.43	—	—	—	—	—	—	—
Legna forte . .	3.20	—	—	—	2.20	—	—	—
„ dolce . .	2.30	—	—	—	1.10	—	—	—
Carbone forte . .	8.35	—	—	—	—	—	—	—
„ dolce . .	8.10	—	—	—	—	—	—	—

Osservazioni meteorologiche istituite nel R. Istituto Tecnico di Udine. Settembre 1871.

Giorni	Barometro *)			Umidità relat.			Stato del Cielo			Termometro centigr.			Temperatura		Pioggia mil.		
	Ore dell' osservazione												massima	minima	Ore dell' oss.		
	9 a.	3 p.	9 p.	9 a.	3 p.	9 p.	9 a.	3 p.	9 p.	9 a.	3 p.	9. p.			9 a.	3 p.	9 p.
1	759.9	758.6	759.0	0.91	0.49	0.72	coperto	sereno coperto	quasi sereno	+19.6	+23.2	+19.8	+25.8	+15.6	—	—	—
2	758.7	756.8	756.9	0.44	0.33	0.48	quasi sereno	quasi sereno	sereno	+22.6	+26.1	+21.4	+28.7	+16.9	—	—	—
3	755.2	753.8	753.6	0.45	0.39	0.65	sereno	sereno coperto	sereno	+22.2	+26.6	+21.4	+29.2	+16.4	—	—	—
4	754.9	754.3	755.1	0.61	0.48	0.67	sereno	sereno coperto	sereno	+22.2	+26.7	+21.4	+29.8	+16.6	—	—	—
5	755.4	754.7	756.0	0.61	0.48	0.48	sereno	sereno coperto	coperto	+22.2	+26.3	+22.4	+29.1	+16.7	—	—	—
6	754.2	753.3	754.3	0.53	0.35	0.73	sereno	sereno coperto	sereno coperto	+24.3	+28.8	+23.0	+31.4	+17.9	—	—	—
7	753.6	752.0	752.3	0.53	0.40	0.63	sereno	quasi sereno	sereno	+24.7	+28.5	+23.0	+31.0	+18.6	—	—	—
8	751.3	749.2	749.6	0.55	0.38	0.65	sereno	sereno coperto	sereno	+23.6	+28.5	+22.5	+30.9	+17.6	—	—	—
9	748.5	747.5	749.7	0.70	0.50	0.69	sereno coperto	sereno coperto	coperto sereno	+23.0	+26.9	+22.6	+29.4	+17.6	—	—	—
10	750.7	749.2	750.5	0.50	0.38	0.61	quasi coperto	sereno coperto	coperto sereno	+23.4	+27.9	+21.6	+29.8	+19.1	—	—	—
11	750.8	749.5	750.7	0.41	0.32	0.47	coperto	sereno coperto	sereno coperto	+21.3	+24.6	+19.9	+26.3	+18.6	—	—	—
12	749.6	747.7	749.2	0.44	0.39	0.64	sereno	quasi sereno	coperto sereno	+20.8	+24.8	+20.6	+27.1	+15.3	—	—	—
13	750.4	750.5	753.3	0.41	0.35	0.54	sereno coperto	sereno coperto	coperto	+20.6	+23.2	+18.5	+26.3	+17.1	—	—	—
14	755.3	753.7	755.1	0.38	0.31	0.55	quasi sereno	sereno	sereno	+18.7	+22.5	+18.2	+24.5	+15.1	—	—	—
15	755.6	753.8	755.9	0.39	0.34	0.47	sereno	sereno	sereno	+19.6	+23.0	+18.6	+25.4	+12.6	—	—	—

*) Ridotto a 0° alto metri 116.01 sul livello del mare.

Osservazioni meteorologiche istituite nel R. Istituto Tecnico di Udine. — Settembre 1871.

Giorni	Barometro *)			Umidità relat.			Stato del Cielo			Termometro centigr.			Temperatura		Pioggia mil.		
	Ore dell' osservazione												massima	minima	Ore dell' oss.		
	9 a.	3 p.	9 p.	9 a.	3 p.	9 p.	9 a.	3 p.	9 p.	9 a.	3 p.	9. p.			9 a.	3 p.	9 p.
16	756.2	754.4	754.8	0.39	0.37	0.61	sereno coperto	quasi sereno	sereno coperto	+18.0	+22.6	+18.4	+24.9	+14.6	—	—	—
17	753.8	751.2	751.5	0.44	0.33	0.66	sereno	sereno coperto	quasi sereno	+19.5	+23.5	+18.7	+26.3	+13.4	—	—	—
18	748.2	746.2	745.9	0.59	0.73	0.85	coperto	coperto sereno	coperto sereno	+18.8	+19.1	+16.9	+22.1	+13.8	—	0.3	—
19	746.8	746.9	749.0	0.55	0.53	0.55	sereno coperto	piovigginoso	coperto sereno	+19.2	+19.2	+15.7	+22.1	+13.4	—	0.2	—
20	751.5	751.1	751.6	0.63	0.44	0.60	coperto	quasi coperto	piovigginoso	+14.5	+18.8	+16.9	+19.9	+11.1	—	—	—
21	749.3	745.3	743.2	0.78	0.92	0.94	coperto	pioggia	pioggia	+17.0	+17.9	+16.7	+22.6	+14.1	0.2	36	75
22	743.8	744.9	748.1	0.90	0.73	0.92	quasi coperto	sereno coperto	sereno coperto	+18.2	+21.0	+18.2	+23.8	+15.2	5.8	—	—
23	751.3	750.5	751.0	0.74	0.70	0.83	coperto	quasi coperto	piovigginoso	+19.2	+21.5	+18.5	+22.5	+15.3	—	1.6	0.3
24	748.4	746.4	744.9	0.82	0.72	0.80	coperto	coperto	coperto	+18.6	+20.0	+18.3	+21.8	+16.4	1.1	—	—
25	744.5	744.0	744.8	0.84	0.75	0.89	coperto sereno	quasi coperto	coperto sereno	+19.9	+21.2	+18.6	+24.3	+16.7	—	—	—
26	737.9	738.4	741.9	0.92	0.81	0.90	pioggia	sereno coperto	sereno coperto	+15.7	+17.3	+15.3	+20.0	+14.1	37	11	—
27	746.2	746.1	747.3	0.78	0.74	0.91	coperto	coperto sereno	coperto sereno	+18.4	+21.0	+17.6	+23.7	+13.1	—	—	—
28	745.2	746.4	748.3	0.90	0.72	0.79	coperto	coperto	sereno coperto	+17.5	+21.0	+18.8	+24.3	+16.3	5.5	—	—
29	751.9	751.7	753.4	0.71	0.63	0.81	sereno coperto	sereno coperto	sereno	+19.0	+21.1	+17.3	+24.0	+14.1	—	—	—
30	752.7	749.3	747.0	0.74	0.65	0.90	sereno coperto	quasi coperto	coperto	+18.4	+21.2	+18.6	+23.8	+14.6	—	—	—

*) Ridotto a 0° alto metri 116.01 sul livello del mare.

Lanfranco Morgante, segr. dell'Associazione agr. friulana, redattore responsabile.